

POLITICA

Padoan, un tecnico con l'anima politica

Con Pier Carlo Padoan in campo non c'era partita per altri tecnici. Le credenziali che il capoeconomista dell'Ocse può vantare sono di peso: una carriera costellata di incarichi di responsabilità nelle più accreditate istituzioni economiche internazionali. In questo senso il suo nome è stato sostenuto dal Quirinale: come garanzia per l'Italia nei consessi economici di tutto il mondo.

È indubbio tuttavia che il suo arrivo all'Economia segna un passo indietro rispetto alla linea del «cambiavverso» propagandata da Matteo Renzi. In questa vicenda il premier incaricato ha dovuto prendere atto che in via XX Settembre si arriva solo con il «gradimento» dei «guardiani» del mercato e degli emissari delle cancellerie europee. Il motivo lo ha spiegato bene Vincenzo Visco in un'intervista a *L'Unità*: «Siamo a sovranità limitata almeno fino a quando avremo un debito così alto». Piazzare circa 400 miliardi di titoli all'anno sui mercati non è cosa da poco: per riuscirci non basta il bilanciamento sulle diverse «anime» delle maggioranze italiane. L'idea della discontinuità, del braccio destro del premier piazzato alla guardia dei conti e del rapporto con i «tecnocrati» dell'Ue sarebbe stata una carta spendibile (e interessante) se solo Graziano Delrio avesse potuto vantare più esperienze all'estero.

LO SPESSORE

Tuttavia parlare di Padoan come un semplice tecnico sarebbe riduttivo: non ne uscirebbe premiato il suo impegno culturale sempre di spessore, fin dai tempi giovanili dell'adesione alla Rivista trimestrale di Franco Rodano e Claudio Napoleoni. I suoi detrattori (di destra) oggi sventolano le sue ultime dichiara-

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il suo obiettivo è quello di ridare competitività al sistema, riducendo le tasse sul lavoro. Le accuse di Krugman di essere un «cheerleader del rigore»

zioni sulla patrimoniale, su cui non ha pregiudizio alcuno visto che nei Paesi stranieri è parte integrante del sistema fiscale. Non dicono, i detrattori, che quella tassa (insieme all'imposizione sulla casa) servirebbe, nella visione del neoministro, ad abbassare le imposte sul lavoro e la produzione, oggi assolutamente fuori linea in Italia rispetto ai partner europei.

I critici più avveduti magari ricorderanno oggi l'ultimo duello - a suon di badilate - ingaggiato sulle pagine del *Sole24Ore* con il premio Nobel Paul Krugman. Il quale non gli ha risparmiato strali per la sua adesione alla politica del ri-



Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

gore europea. Con la solita penna tagliente, l'economista americano lo ha etichettato «cheerleader del rigore». Anche questa, tuttavia, non è la foto esatta del Padoan-pensiero. Vero è che il neoministro ha sempre sostenuto che «i Paesi con più debito crescono meno». Chi potrebbe dargli torto. Ma è anche vero che all'insorgere della crisi del 2008 fu uno dei più acuti analisti di quello che stava accadendo, producendo un saggio sugli squilibri globali che puntava tutto sul gap di competitività tra diversi Paesi.

Quanto all'Italia forse il suo «manifesto» da ministro sta nell'ultimo rapporto Ocse, prodotto proprio in queste ore

per il G20 di Sydney. Al primo posto per i tecnici parigini c'è l'obiettivo della crescita. Questa sarebbe la smentita più eloquente a chi disegna il neoministro come ossessionato solo dal rigore. In realtà è il recupero di competitività la vera ossessione di Padoan. Per raggiungere questo obiettivo dalla poltrona di Via XX Settembre dovrà giocare la partita europea per la «gestione» (più che revisione) del patto Ue. Le ultime indicazioni arrivate da Bruxelles fanno capire che qualsiasi politica espansiva dovrà essere legata a una batteria di riforme. Il presidente dell'Eurogruppo Joeren Dijsselbloem ha fatto capire che non si accontenterà di riforme scritte sulla carta: le nuove norme dovranno essere già attuate, per ottenere più flessibilità di spesa. In questo quadro assumono un'importanza particolare le indicazioni venute da Sydney. In quel documento l'istituto parigino invoca «riforme del mercato del lavoro dirette a ridurre il dualismo», e al tempo stesso chiede di «dare piena attuazione ad una rete di protezione sociale universale». Inoltre «migliorare l'istruzione e i sistemi di supporto all'apprendistato - si legge nel rapporto - può aiutare a diminuire le disuguaglianze di redditi».

In una scheda dedicata al nostro Paese l'Ocse poi elenca le raccomandazioni già indicate nelle passate edizioni del rapporto. Tra queste, si chiede di estendere la rete di protezione sociale; migliorare efficienza e equità nel sistema di istruzione; migliorare l'efficienza del sistema fiscale, semplificandolo e lottando contro l'evasione; ridurre le barriere alla concorrenza; accorciare i tempi del processo civile; ridurre i rischi di prolungata disoccupazione attuando politiche di occupazione attive.

Lo studio è accompagnato da un editoriale vergato dallo stesso Padoan concentrato sulla preoccupante e diffusa decelerazione della produttività, occorso a seguito della crisi, e che ora «potrebbe preludere ad una nuova era di crescita rilento». Questo mentre la ripresa globale procede a rilento, alimentando in timori che i potenziali di crescita si siano ridotti. E questi timori, conclude Padoan, che finora toccavano prevalentemente i paesi avanzati ora rischiano di insidiare anche le grandi economie emergenti. Il ministro ha ricevuto la notizia in Australia: oggi sarà ancora in volo quando i suoi colleghi giureranno.

LA SQUADRA

SOTTOS. PRES. CONSIGLIO
Graziano Delrio



Sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013 e poi ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Letta, dopo le dimissioni della ministra Idem aveva ricevuto anche la delega per lo Sport

INTERNO
Angelino Alfano



Leader del Nuovo centrodestra, 44 anni, siciliano, ex segretario del Pdl e ex Guardasigilli di un governo Berlusconi. È riuscito a rimanere al Viminale, ma non è più vicepremier (lo era con Letta)

SVILUPPO
Federica Guidi



Modenese, 44 anni, inizia l'attività industriale nel '96, nell'impresa di famiglia, la Ducati Energia Spa. Dal 2008 al 2011 è presidente dei Giovani di Confindustria

INFRASTRUTTURE
Maurizio Lupi



Milanese, 54 anni, deputato eletto con il Pdl, ora nel Nuovo Centrodestra, area cielle. Ha mantenuto la carica di ministro delle Infrastrutture, già ricoperta nel governo Letta

«Sono cooperatore: risolvo i problemi con le parti sociali»

Ma vedi tè, che sorprese eh?». Giuliano Poletti non perde la sua naturale giovialità, neanche pochi secondi dopo aver ascoltato dalla voce del premier di essere stato nominato ministro del Lavoro. Il sangue romagnolo non mente: al telefono con l'unità pensa al suo paesino (Mordano, vicino a Imola), e alla festa che gli avrebbero fatto, se solo fosse stato lì. Il presidente della Legacoop, quello che ha costruito, tassello dopo tassello, l'Alleanza delle cooperative, che ha superato (almeno formalmente) quello steccato tra i «rossi» e i «bianchi», oggi lascia tutto per trasferirsi al ministero del Lavoro e le politiche sociali. «Cosa mi mancherà? Veramente il rapporto con i cooperatori: quella è la cosa più interessante», dichiara. C'era da aspettarselo, visto il tipo. «Quella è gente che pensa al futuro, e questo ti dà una bella carica», aggiunge.

La stessa carica Poletti conta di metterci nell'incarico di ministro. «Sono un cooperatore - spiega, diventando serio - Sono abituato a lavorare in comunità, e lavorerò con il presidente del consiglio, il governo, il Parlamento e le parti sociali. Ho l'imprinting del lavoro in comune». In effetti ha trascorso tutta la sua vita all'interno dell'associazione dei cooperatori, dai primi incarichi a Imola, poi a quelli regionali, fino allo «sbarco» a Roma nel 2002. Nella sua terra ha an-

LAVORO

B. DI G.
ROMA

Giuliano Poletti, una vita all'interno di Legacoop, fino all'Alleanza tra «bianchi» e «rossi» «Ho l'imprinting del lavoro in comunità»

che avuto qualche esperienza di amministrazione locale.

Più compassato il suo messaggio ufficiale, diramato in serata. «La proposta mi è arrivata del tutto inaspettata - detta alle agenzie nella foga dei primi minuti da ministro - Sono onorato e, allo stesso tempo, pienamente consapevole della complessità del lavoro che mi aspetta: lo porterò avanti in coerenza con gli orientamenti programmatici e la volontà comune del governo. Sono convinto che la condizione essenziale per ottene-



re buoni risultati sia quella di una collaborazione efficace con il Parlamento e con le forze sociali. Spero che mi sarà di aiuto la mia esperienza, da sempre fondata sull'idea di contribuire all'affermazione del protagonismo sociale e della partecipazione attiva dei cittadini».

GLI OBIETTIVI

A Poletti spetterà la prima prova del fuoco del governo Renzi: quella della riforma del lavoro. L'ormai celebre Jobs Act per ora è poco più di una formula da riempire di contenuti. Il tema è di quelli incandescenti, che infiammano gli animi e i rapporti tra gli stessi sindacati. La prima sfida è l'attacco alla disoccupazione, ormai arrivata a livelli di guardia dopo lunghi anni di crisi. La seconda è la lotta alla povertà, emergenza sempre più urgente, vista la riduzione progressiva del potere d'acquisto delle famiglie. Due battaglie da far tremare i polsi a chiunque.

L'eredità che gli consegna Enrico Giovannini può offrire degli spunti interessanti: dalla celebre «Youth Guarantee» (garanzia giovani) a cui Enrico Letta teneva in maniera particolare, fino alle ipotesi di revisione degli ammortizzatori sociali (a partire dalla cig in deroga) abbozzate dal ministro uscente.

La riforma entro l'estate, obiettivo del Guardasigilli

La Giustizia è stata una delle caselle che ha portato via più tempo nella complessa lavorazione della squadra di governo allo studio alla Vetrata. Il premier era salito con un nome blindato, quello del pm antimafia Nicola Gratteri, magistrato che tiene insieme varie doti, quella dell'intellettuale, del segugio, dell'uomo di legge. Un nome che avrebbe marcato la reale discontinuità non solo con il governo Letta ma con la storia della repubblica visto che mai un pm è diventato Guardasigilli. Ma il premier ha perso la partita giustizia per vincere quella degli Esteri (esce Bonino, entra Mogherini). E così verso le cinque e mezzo del pomeriggio il nome di Andrea Orlando è stato spostato dalla casella Ambiente ed è andato in quella Giustizia. Un cambio in corsa per equilibrare una scelta, quella di Gratteri, che avrebbe mandato subito in fibrillazione Berlusconi e Alfano. Non che Gratteri sia un giustizialista, manettaro, e meno che mai una toga rossa. E però, sempre un pm è.

Tra le 17 e le 18 il giro di telefonate è stato intenso. E difficile. Gratteri era quasi convinto di essere Guardasigilli. «Non confermo e non smentisco» ha detto raggiunto al telefono. Poi la decisione finale. Orlando ha avuto il via libera di Ncd e per Forza Italia era fondamentale che non fosse un tecnico. Ex veltroiano, poi bersaniano e oggi Giovane

GIUSTIZIA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Andrea Orlando, 44 anni, responsabile del Forum Giustizia nel Pd di Bersani: «Credevo di essere all'Ambiente». Ha in mano la delicata partita col Cav

turco, Orlando, 44 anni, si è occupato di Giustizia dal 2009 fino al governo Letta come responsabile del Forum Giustizia del Pd. Anni difficili con Berlusconi al governo e Alfano Guardasigilli, dove ogni settimana spuntava un emendamento tra Camera e Senato contro le intercettazioni, a favore di scudi giudiziari per Berlusconi, legittimi impedimenti e processi brevi. Orlando si è sempre mosso, in quegli anni, con un giusto equilibrio ascoltando le esigenze delle toghe e quelle degli avvocati ieri subito